

QUEL CHE SERVE OGGI
Per APPRENDERE E CRESCERE CON GLI ALTRI *

Marco Rossi Doria
convegno scuola breve, venezia 2010

Confesso che più il tempo passa e più sono preso da disorientamento e confusione. Mi sembra di non poter credere più nell'utilità delle buone pratiche; credo piuttosto in quella delle cattive pratiche, perché ho maturato la convinzione che si impara più dagli errori, dalle crisi, dai dubbi, che dalle certezze.

Penso che si possa imparare dagli inglesi e iniziare dichiarando il proprio punto di vista.

Il mio deriva da anni di insegnamento alle elementari, in posti deprivati, ma anche all'estero; e da un tentativo di fare scuola per chi non ci andava, nella città di Napoli, tentativo che ora, dopo molti anni, si è definitivamente chiuso in maniera piuttosto dolorosa. Sono stato poi un paio d'anni al Ministero della P.I. Adesso sono a Trento e mi occupo di ragazzi stranieri e italiani, di formazione professionale e di problematiche che anche nel ricco e ben organizzato Trentino si verificano. Questo è il mio punto di osservazione.

Una questione democratica.

I MINORI DI 18 ANNI

- *I bambini e gli adolescenti in Italia sono 10.089.141, di cui 666.393 di origine straniera*
- *su una popolazione residente di 59.131.287, il 16,5% è costituito da minori di 18 anni.*
- *La media dei 27 paesi dell'Unione Europea è 20,5%. Noi siamo gli ultimi.*
- *Per ogni 100 persone meno di 16 anni che vive in Italia ve ne sono 141 che hanno 65 o più anni.*
- *La media dell'Unione Europea è 95.*
- *L'Italia è il secondo paese più vecchio al mondo, dopo il Giappone.*

Nel nostro paese, ogni ragazzino e ragazzina si sente un principe e una principessa in famiglia; ha mediamente quattro nonni che sono molto presenti, i genitori al servizio permanente effettivo, zii o zie che esprimono tutto il loro affetto. Nella quotidianità della crescita dei ragazzi tutto è cambiato. Non giocano da soli nel villaggio, non scendono nel cortile, a tavola non c'è la rissa per il cibo come capitava ai tempi nostri.

Arrivano poi a scuola, dove devono vedersela con altri, coetanei e adulti. Se per caso una mamma o un papà sostiene con l'insegnante che il proprio figlio può tornare a casa da solo, gli arriva un'ingiunzione prima del dirigente scolastico e poi del giudice. Perché ci si chiede di chi sia la responsabilità se nei 250 metri da scuola a casa si rompe una gamba o peggio se lo prendono gli orchi cattivi che si vedono in TV.

In compenso gli stranieri fanno figli che sono mediamente più educati, tanto è vero che quando giri per le scuole l'evidenza empirica è che i genitori e spesso anche i ragazzi stranieri sostengono che nella scuola italiana c'è poco rispetto per gli insegnanti, poca educazione. Sono abituati a un'altra realtà. Ovviamente non è sempre così, non voglio generalizzare.

Scenario della confusione . Uno

C'è una prima questione sullo scenario che spinge a considerare la scuola non solo come luogo di apprendimento, ma anche luogo di incontro tra ragazzi, forse l'unico universale, e tra adulti competenti e ragazzi. Quindi è un luogo importantissimo. Ancor più, dato quanto appena detto e altro ancora afferente alla solitudine implicita ed esplicita, alla presenza della televisione, eccetera, è possibile che il mandato implicito della scuola non sia solo quello di aiutare l'apprendimento, favorire l'istruzione, ma anche quello di essere *comunità sostitutiva*.

Questo è evidente nel fatto che le giovani mamme vanno a chiedere consiglio agli insegnanti, si fanno le riunioni con i genitori e si provano a fare Patti educativi territoriali.

Tuttavia penso che possa essere anche pericoloso, perché è molto difficile sapere dove finisce un ambito e dove comincia l'altro: ci sono pratiche *buone* e altre che non lo sono. Sembra utile farsi una domanda: quanto devono interessarsi i genitori di quello che avviene nella scuola; e quanto ci dobbiamo interessare noi come insegnanti delle famiglie e dei figli?

Prima, la realtà era più semplice, c'era l'implicito di una società antropologicamente, apparentemente aggiungerei, omogenea (anche se non lo era, almeno nell'apparenza era tale).

La situazione, poi, nell'adolescenza si fa più complessa rispetto ai comportamenti. Io non facevo sapere a mio padre le stupidaggini che facevo a scuola, altrimenti le avrei prese di santa ragione. Mio padre non era un proletario, era un professore universitario, ma me le dava lo stesso. Invece adesso i figli lo dicono ai genitori perché trovano in loro sostegno.

Scenario della confusione. Due

Alcuni anni fa sono stati presi in considerazione dalla categoria insegnante (insieme all'Europa), gli "Early school leavers" cioè i giovani – fino a 25 anni - che lasciano la scuola senza portarla a termine e che, considerata anche l'educazione permanente e quello che può avvenire dopo il 18° anno di età, non hanno alla fine né un diploma di scuola superiore né un titolo che accrediti una formazione professionale spendibile sul mercato del lavoro.

ESCLUSIONE: EARLY SCHOOL LEAVERS

- **In Italia sono uno su cinque. il 20,9%**
- **media europea – EU 27 - 17,6%, in Germania il 13,8%, in UK il 13%, in Francia il 13,1%.**
- **finiscono le medie con il voto sufficiente solo nel 80% dei casi.**
- **Vanno agli Istituti professionali, alla formazione professionale non statale, agli Istituti Tecnici.**
- **Nel 30% dei casi lasciano la scuola entro i primi due anni.**

Questo è il trend, un dato costante nella società italiana. Le povertà vecchie non siamo mai riusciti ad abatterle completamente tranne che per la scuola primaria. Anche nei Quartieri Spagnoli a Napoli non c'è un bambino che non vada alla scuola elementare; mentre nelle scuole medie rimangono alcune sacche di dispersione nelle aree metropolitane del Mezzogiorno.

Nel biennio delle superiori, in particolare alla fine dei percorsi, siamo in maniera invariata, con più o meno piccole oscillazioni a seconda di come si interpreta la legge dell'obbligo o dell'offerta formazione scuola-lavoro, sul medesimo dato.

ESCLUSIONE: POVERI MINORI

- **i minori poveri nel 2007 erano in Italia 1.809.000, ora sono circa 2 milioni, il 20% di tutti i minori.**
- **Sono concentrati nelle città e nel Mezzogiorno.**
- **Sono loro che vanno male a scuola.**
- **(-780%) hanno quasi 8 volte minori possibilità di laurearsi rispetto ai figli delle persone con reddito medio e laurea**
- **E' la scuola più "di classe" d'Europa.**

Questo è un dato molto importante e non è responsabilità solo della Gelmini, ma del sistema scolastico italiano, anche di quello a noi tanto caro, di quando eravamo giovani; anche di quello di qualche anno fa.

Riguardo ai ragazzi che lasciano la scuola, il penultimo rapporto della Commissione "Indagine sull'esclusione sociale" nel capitolo "Povertà d'Istruzione" (lo si può consultare nel web) individua che i territori dove c'è massima concentrazione della povertà delle famiglie coincidono esattamente con i territori dove c'è massima dispersione scolastica e fallimento formativo.

Quindi la scuola pubblica nata per emancipare gli ultimi è venuta meno al suo mandato: non da oggi, nè da ieri, ma da molto tempo. E con questo fallimento noi dobbiamo fare i conti.

Lo dico con la pena nel cuore, perché ci ho lavorato, io, con Cesare Moreno, ma anche con tante altre persone che vi hanno dedicato parecchi anni della loro vita, promuovendo progetti pilota, magari di avanguardia. Ci si è però limitati a ridurre un poco il danno in una particolare situazione, senza riuscire a venir a capo del problema. E anche dove c'è una *Formazione Professionale* con la F e la P maiuscole, non si ottiene una riduzione seria del danno.

L'officina di Barbiana

A dir la verità la riduzione seria legata alla formazione professionale non fa parte della cultura diffusa della scuola italiana. C'è una metafora che lo evidenzia: quando noi parliamo di Don Milani o ne vediamo le immagini, davanti ai nostri occhi c'è sempre l'aula con i libri, con la scritta *I Care*, e non pensiamo mai che al piano di sotto, chi è stato a Barbiana lo sa, c'era un'officina. C'è una retorica idealista che è stata assunta dalla Sinistra italiana, lo dico con franchezza perché ne faccio parte, e che l'ha portata dentro il nostro campo di lavoro e non ce ne siamo ancora liberati. L'evidenza invece ci mostra che rispetto a questo fallimento della scuola, la soluzione, non di non dar cultura, ma di dare cultura professionale e cultura, nella difficile composizione di queste due realtà, era forse l'unica strada da prendere. Ce lo dobbiamo dire senza risentimento, penso sia giunto il momento, e da questo dobbiamo partire.

Devo dire un'altra cosa che mi costa un po' di pena. Quando fu approvata, pochi giorni prima del Natale del 1962, perché entrasse in vigore l'anno successivo, la legge della Scuola Media Unificata, l'Italia diventò finalmente un paese civile: tolse dall'avviamento professionale e dalle attività domestiche i ragazzi e le ragazze di dieci anni che finivano la quinta elementare, portandoli a frequentare la scuola media unificata.

Fu grande la rivoluzione nel nostro sistema scolastico: quei bambini che compravano coi loro soldi la lima e il martello e dovevano andare in tuta a dieci anni, andarono a scuola. Ebbene, in quel dicembre 1962 votarono a favore

della Riforma il P.R.I., il P.S.D.I., il P.S.I. e la D. C.. Votò contro il P. C. I. per una questione di due ore di latino in seconda media, insieme ai Monarchici e al M.S.I.. Questo è un altro non detto che è ora di dire, penso che queste rimozioni collettive di tutti noi siano alla base del caos nel quale ci troviamo.

Quindi bisogna far uscire i morti, disseppellirli per ricominciare. Non c'è altra via.

DIFFICOLTA NEI PROCESSI DI CRESCITA

Tutti noi docenti stiamo lamentando qualcosa che sta succedendo nella scuola. Giro molto e trovo sempre o il Consiglio di classe o il Collegio Docenti che dichiarano: *“I ragazzi quest’anno non sono quelli di cinque anni fa, non sono come i loro fratelli maggiori”*. Con Clotilde Pontecorvo e Anna Maria Aiello stiamo cercando di fare un difficile lavoro per una prima impropria repertorizzazione delle difficoltà nei processi della crescita che riscontriamo parlando con gli insegnanti nelle scuole:

- *L’evidenziarsi di un mancato accoglimento e di una mancata introiezione del limite e delle regole – a più livelli e con una grande varietà di manifestazioni, segni e agiti,*
- *L’evidenziarsi di una corrispondente incapacità a riconoscere il ruolo dell’adulto,*
- *L’adesione insistente a modelli omologati di aspetto fisico e di comportamento e il senso di profonda esclusione se ciò non accade,*
- *L’eccesso di competizione entro il gruppo dei pari e il suo frequente esprimersi in termini monetari o nella quantità e qualità delle cose che si riescono a possedere e a mostrare,*
- *Un’evidente fatica a concludere/portare a termine le cose intraprese,*
- *La manifesta instabilità/precarietà nella costruzione dei legami con adulti e tra pari,*
- *La diffusa difficoltà nella comunicazione verbale, nel “dare parola”, nel comunicare cioè problemi, bisogni, sofferenze, propositività, aspirazioni, ecc.,*
- *Il ripetersi di esplicite e/o leggibili manifestazioni di mancata autostima e di apparente apatia, disinteresse, estraneità.*

E’ un materiale assolutamente provvisorio, che stiamo iniziando a raccogliere e nominare. Mettiamo insieme tutte le costanti e eliminiamo ciò che è per il momento ancora poco utile per poterci lavorare.

Un capitolo specifico riguarda le **difficoltà nei processi di apprendimento**, in particolare rispetto a come nel setting ordinario della scuola i ragazzi riescono a stare concentrati per portare a compimento il lavoro.

- *Manifesta povertà nelle strutture lessicali e narrative anche riferibili al campo delle esperienze personali e concrete,*
- *Difficoltà ad accettare, pur entro un sistema di rinforzi e sostegni, il normale setting della scuola e, dunque, le regolarità orarie e di impegno, il portare bene a compimento consegne e compiti, le naturali frustrazioni, gli allenamenti e la fatica regolare insiti in ogni processo di apprendimento,*
- *Difficoltà nella capacità e nella tenuta di attenzione/concentrazione,*
- *Ritardi e difficoltà nell’acquisizione dell’alfabetizzazione di base o “di cittadinanza”, in particolare nella lettura/scrittura e nell’uso di algoritmi formalizzati e di procedure atti a codificare la risoluzione di quesiti logici, e di dare risposte a situazioni e problemi afferibili anche al campo formativo specifico,*
- *Difficoltà crescenti a decodificare testi di vario genere,*
- *Difficoltà nel consolidamento del simbolico e nell’uso sicuro di grammatiche e procedure.*

Questo apre un altro piano di dubbio immenso. Mi domando se è colpa della standardizzazione della scuola e della lezione frontale; se è a causa del fatto che i ragazzi non hanno uno spazio interno strutturato precocemente, o se il loro è un altro modo di apprendere con un altro funzionamento del cervello dovuto ai nuovi media.

Mi chiedo se la responsabilità delle difficoltà di apprendimento a scuola siano le tre cose insieme, come è più probabile. Anche se è già acclarato, non è facile acclararlo.

In ogni caso il problema di stare a scuola - non stare a scuola - per fare cosa - in quali tempi, ha a che fare con queste realtà.

Ci sono, nell’età adolescenziale, anche cose più preoccupanti. Esplosioni di violenza, atteggiamenti ingestibili, crisi isteriche improvvise, pianti tutti i giorni, problemi che i genitori riportano perché esplodono sia a scuola che a casa e chiedono aiuto.

COMPORAMENTI SPECIFICAMENTE PROBLEMATICI

- *L’aumento di episodi di esplosione emotiva e perdita del controllo attraverso piccoli e grandi acting-out nel contesto scolastico e fuori,*
- *Il mostrare e/o accennare a paure, solitudini, ansie, angosce in termini ben più forti che nella normale crisi del passaggio adolescenziale,*

- *Il moltiplicarsi di sintomi somatici dichiarati – di genere e intensità diversa (affaticamento, mal di testa, vomito, insonnia),*
- *L'intera gamma di comportamenti, agiti e/o subiti, che ricadono sotto le categorie tipiche della manifestazioni del bullismo,*
- *La diffusa tendenza a considerare lo “sballo” e/o l'alterazione come ingredienti “normali” e accettati della quotidianità e componenti della socialità e del divertimento,*
- *Esplosioni violente, verbali e anche fisiche,*
- *Depressioni importanti,*
- *Minacce e prove di suicidio,*
- *Disturbi alimentari di varia importanza,*
- *Vere e proprie crisi psicotiche,*
- *Vere e proprie dipendenze.*

Io che venivo dai Quartieri Spagnoli, credevo che le cose fossero abbastanza tranquille a Trento. E' capitato nei due/tre mesi che sono stato lì, che una ragazzina di 15 anni è salita sul parapetto della sua casa, non andando a scuola, si è buttata di sotto ed è *morta*. Prima di gettarsi nel vuoto ha chiamato col cellulare i compagni di classe che stavano in diretta sui loro cellulari e hanno sentito il tonfo della caduta. Mi sono detto: *sarà stata una ragazzina con seri problemi*, però poi ho saputo che c'erano stati altri tentativi e segnali. L'indomani una parte del Collegio Docenti della scuola voleva fare lezione come se nulla fosse accaduto. C'è stata una battaglia, perché l'altra parte del Collegio potesse prevalere, affinché fossero fermate le lezioni e si potesse riunire i ragazzi in un posto e parlarne.

Siamo tutti abbastanza colpiti, penso, da eventi di questo tipo. Noi, però, abbiamo in parte a che fare con una realtà, in parte con un immaginario che confonde ulteriormente le idee. Mentre noi facciamo fatica a far star seduti i ragazzi, a farli stare attenti, a raggiungere gli obiettivi minimi, e ci interroghiamo su come fare, i bambini cinesi fanno altro.

La prova che è riportata nella **slide 7** (la figura di triangolo rettangolo seguita da alcuni quesiti) è stata utilizzata dalla società di chimica del Regno Unito, tre anni fa, per l'accesso alle facoltà scientifiche. Il problema teorico sovrastante, non pratico, è la prova di ingresso nella Cina Popolare per i diciassetenni che vogliono accedere al Corso biennale in alcuni casi, triennale in altri, per diventare capo cantiere. Questo è un segmento, un item della prova. Quando avvengono queste prove in Cina, la settimana precedente, si interrompono i lavori pesanti e rumorosi nelle città, perché i ragazzi si stanno preparando per l'esame, il cui risultato viene comunicato alla radio e alla televisione. La classifica generale viene esposta anche sui giornali della città e nelle scuole. Nel mondo globalizzato avviene questo. Possiamo pure far finta che non avvenga, ma intanto avviene.

Che cosa è Apprendimento

SECONDO L'ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ:

- *Sapere in/di questo mondo (e non solo dove si vive).* I Californiani, per esempio, che insegnavano nelle scuole la storia della California e non quella universale, sono stati smentiti dall'OMS.
- *Sapere presto.* Alcune cose bisogna saperle presto e bene: **leggere, scrivere, matematica, geografia, storia**, magari in ordine cronologico e solo successivamente per problemi, non prima, come diceva Braudel, probabilmente anche la prima lingua straniera. Questo ce lo dicono le neuroscienze. Ne siamo tutti consapevoli. La scuola primaria, come dicono gli Inglesi, dovrebbe essere “demander” cioè richiedente. Se c'è una buona base, puoi affrontare una ripresa degli studi quando ti trovi ad affrontare delle difficoltà, come quelle legate alla crescita in adolescenza..
- *Sapere insieme agli altri*
- *Sapere da soli.*
- *Sapere fare.* Bisogna imparare a saper da soli ma anche saper fare, non solo dire delle cose, come avviene nel modello italiano in cui tutta la nostra classe dirigente, allenatasi nella retorica della parola, è costituita da avvocati o sindacalisti o politici che mai hanno risolto un problema pratico, tranne rarissimi casi. E questo la dice lunga sull'attuale situazione.
- *Sapere dare e chiedere.*
- *Sapere apprendere.* E' la cosa più difficile; in questo momento è un problema che noi forse non abbiamo capito bene cosa sia, in parte lo sappiamo, in parte no. E' oggetto di dibattito.

Per fare tutto questo, per promuovere questo modo di pensare l'Apprendimento, ci sono delle possibilità. Tuttavia occorre guardare oltre il mondo della scuola, occorre imparare a leggere l'intreccio che c'è tra le cose riportate :

- *Senso di appartenenza comunitaria e capacità partecipative*
- *Senso del limite*
- *Cultura materiale: saper fare cose entro una comunità*
- *Almeno un adulto significativo di riferimento*
- *Una rigorosa alfabetizzazione di base*
- *Uso dei nuovi media.*

Per avere possibilità nella vita, per cogliere opportunità, ci vuole tutto questo. Qualunque tipo di tempo noi vogliamo dedicare alla discussione, quanto indicato in queste due ultime slide dovrebbe essere il nostro vincolo, insieme ad altri.

Un'idea nuova di equità

Vorrei concludere c'è un problema che riguarda la nostra idea di equità. Noi ne abbiamo un'idea standardizzata.

Oggi nella scuola italiana *diamo le stesse cose nello stesso tempo alle stesse persone*, tranne alcune encomiabili eccezioni, come provare a recuperare i ragazzi che stanno indietro e far fare loro delle cose in più.

Mediamente non è così, e si tratta di un'idea di equità usuale: si pensa che le persone siano uguali, identiche in tutto e per tutto, ma non uguali nei diritti fondamentali.

Ci siamo chiesti che cosa possa essere un'idea di equità che non sia standardizzazione?

- *“Ogni persona vuole progettare e avere una vita propria e vuole aiuto al proprio sviluppo individuale, al proprio progetto di vita” (Amartya Sen).*
- *Lavorare contro la standardizzazione e sviluppare per ciascuno: parti deboli – parti forti – parti inesplorate.*

Gli insegnanti affrontano questo problema continuamente: è il loro lavoro vero, effettivo, quotidiano.

L'insegnante di scuola di base, ma anche molti insegnanti delle medie e delle superiori cercano di ogire in questa direzione, ma è come se questo fare fosse scisso dall'organizzazione generale della scuola.

Di fronte a questa mia confusione, a un certo punto mi sono imbattuto in un economista, **Albert Hirschman**, il quale afferma che rispetto alle crisi di sistema o di azienda, o di vita associata generalmente intesa, ci sono tre opzioni davanti alle persone, ai cittadini, alle società, agli aggregati umani:

- ***Exit***, *uscirne in qualche modo, sia nel senso di scappare, andar via sia nel senso di fare altro,*
- ***Voice***, *dar voce e poi vedere cosa succede,*
- ***Loyalty***, *essere leali a qualcosa, a una setta, a un'organizzazione.*

Noi siamo in una fase in cui la nostra lealtà è passata, anche se ogni tanto ne sentiamo l'eco, la necessità, il bisogno... ma non ne abbiamo una nuova. O se c'è si mostra in maniera confusa, per lo, più arrabbiata, con una voce debole. Questa è la situazione nella quale ci troviamo, per cui c'è una strisciante depressione tra molti di noi. E una voglia di trovare una via d'uscita nuova, interessante, intelligente; il desiderio di accettare una nuova sfida, che però non riesce facilmente a prendere piede, perché obiettivamente è difficile.

Potremo poter aspirare a qualcosa.

Potremo trovare utile richiamare il pensiero di un sociologo indiano, **Arjun Appadurai**, che ha inventato la categoria “*capacity to aspire*”, la capacità di aspirare a qualcosa. Egli la declina così:

- ***Maggiore capacità di produrre narrative*** *sui propri percorsi, dare parola, creare metafore, indicare possibili vie per sé,*
 - ***Esprimere aspirazioni*** *in forma di concrete ambizioni e volontà,*
 - ***Legarsi/mettersi in relazione con contesti più ampi*** *e con credenze, idee, norme dotate di maggiore astrazione e senso generale,*
 - ***Navigational capacity***, *ovvero capacità di navigare nelle incertezze.*
- Molto difficile per la complessità della situazione.*

Voglio far notare che c'è una formidabile corrispondenza tra la nostra condizione e la nostra pretesa di far aspirare a qualcosa i nostri ragazzi: per cui noi, come insegnanti, dovremmo addivenire a una nuova capacità di aspirare a qualcosa. Bisognerebbe che provassimo a interrogarci su questa corrispondenza.

Ritengo che sulla base di questa confusione, noi possiamo capire non la soluzione, ma il sistema di possibilità.

Sto concludendo .

Lo schema presentato io l'ho un po' stravolto a partire dallo schema di **Hans Straun (???)**, un...??? finlandese che **ha promosso una teoria dell'azione dei sistemi scolastici**. Noi abbiamo una serie di vincoli, facciamo parte di una

comunità, cui sentiamo di appartenere, ci sono delle norme, c'è la soggettività, ci sono gli strumenti che via via nei diversi contesti ci diamo come strumenti di mediazione e ci sono le collaborazioni reali, concrete sul campo.

Nella capacità di aspirare, noi dobbiamo trovare una via d'uscita. Questa, osservando le nostre pratiche, ha sempre la seguente caratteristica: ogni volta che noi troviamo una soluzione a scuola per una situazione di stallo dovuta al contesto generale di cui vi ho parlato, ma anche ovviamente principalmente allo specifico contesto (20 ragazzi stranieri che stanno per essere bocciati, l'orario troppo corto per loro, l'inglese che rischia di perdersi, ecc.) noi dobbiamo trovare un artefatto culturale, che abbia una valenza e sostanza culturale con un carattere nel contempo simbolico e operativo. Diamo così una risposta che può essere utilizzata sul piano simbolico come restituzione a noi stessi, alla comunità, al pubblico e al tempo stesso serva concretamente, operativamente a qualcosa.

Questo è lo stato dell'arte per come io lo sto vedendo, posso sbagliare, sicuramente c'è molto di più.

Vi ringrazio.

A Cura Di Anna Maria Mazzucco e Domenico Canciani

- *Convegno di Studio “Dalla scuola breve a quale società?” – Venezia 23 Ottobre 2010*
- **Marco Rossi Doria**, docente e formatore, si occupa di scuola e formazione nell'ambito del Progetto Campus, a Trento. E' stato maestro di strada nei Quartieri Spagnoli di Napoli e il Ministero Fioroni-Bastico ha lavorato alle linee guida del nuovo obbligo d'istruzione per tutti, fino a 16 anni.